

IL FALEGNOME LABORIOSO

Eliseo Fotini era sempre stato schivo e solitario. Fin dalle scuole elementari aveva preferito la compagnia dei gatti a quella dei suoi compagni di classe. Purtroppo era anche cagionevole di salute e, siccome era nato in una famiglia di modeste condizioni economiche, non sempre aveva potuto ricevere le cure adeguate, per questo motivo, all'età di quasi ventun anni, nonostante fosse cresciuto parecchio in altezza, il suo aspetto risultava comunque gracile ed emaciato. La carnagione pallida del viso, su cui spiccavano due piccoli occhi grigi, il naso aquilino e le labbra sottili, dal colorito sbiadito, lo facevano sembrare già molto più attempato della sua ancor giovane età. Dopo la scuola elementare e "l'avviamento" era stato assunto all'*Innocenti* di Lambrate azienda in cui il padre era stimato operaio caposquadra. Ma Eliseo non era riuscito ad integrarsi in quel sistema produttivo che richiedeva totale dedizione e senso competitivo: ovunque si trovasse era comunque fuori posto. Continuava a tormentarsi con pensieri di fuga verso un luogo che fosse più consono al suo carattere ritroso e asociale.

Il 17 aprile del 1960, Pasqua e giorno del suo compleanno, Eliseo stava, stranamente, brindando nel bar sotto casa: qui il padre lo aveva invitato per festeggiare la sua nascita ma anche per mostrargli la *Lambretta 150 LI, seconda serie, grigia con pannelli arancio* che aveva acquistato a rate. Eliseo si stupì che il padre si fosse lasciato convincere a contrarre un debito per comprare un mezzo di locomozione che avrebbe utilizzato per recarsi in fabbrica, che peraltro distava poche fermate di tram dall'appartamento in cui vivevano in affitto, e per qualche rara gita fuori porta nelle afose domeniche estive. Si distrasse osservando il locale, i suoi avventori e ciò che conteneva: le bottiglie di liquore allineate sugli scaffali dietro il bancone, le tazze e i bicchieri usati abbandonati sui tavolini, una sedia riversa sul pavimento... si avvicinò per sollevarla e la sua attenzione fu catturata da un manifesto malamente appiccicato ad una bacheca che annunciava la ricerca di operai per la costruzione di una diga in Valle d'Aosta, vi si enfatizzava l'ottima retribuzione e, a caratteri più piccoli, si richiedeva la disponibilità a restare in loco per un certo numero di anni, non ancora precisamente definibili. Staccò il foglietto e se lo accartocciò in tasca. L'idea di abbandonare la sua città, dove si sentiva sempre più estraneo, per trascorrere qualche anno in un luogo così lontano e, soprattutto, isolato lo elettrizzò. Osservò la Lambretta nuova fiammante parcheggiata lì di fronte e il suo piano di fuga prese forma. Quella stessa notte Eliseo infilò a caso in una sporta qualche indumento, in tasca quel che restava dell'ultimo stipendio e, senza alcun rimorso, inforcò la Lambretta e partì alla volta di un radicale cambio di vita.

Il viaggio fino ad Aosta durò una settimana, si fermò in città due giorni, il tempo necessario per prendere contatti con gli appaltatori della costruzione della diga e stipulare un contratto, e per capire come raggiungere quella che immaginava sarebbe stata la nuova residenza nonché luogo di lavoro. Gli spiegaronò che i lavori, che comprendevano anche la realizzazione di una strada di collegamento, sarebbero iniziati l'anno successivo e che, forse, sarebbe stato più conveniente per lui lasciare un recapito dove avrebbero potuto contattarlo e convocarlo per l'inizio del cantiere, ma Eliseo di tornare a casa non aveva proprio intenzione. Risalì sulla Lambretta e iniziò la salita verso Valpelline dove immaginava di poter soggiornare fino all'anno successivo: avrebbe trovato il modo di sbarcare il lunario fino ad allora.

Il percorso fu oltremodo gradevole: la natura cominciava a svelare la primavera e l'aria era fresca e pulita, non aveva mai respirato così profondamente e percepito, distinguendoli, tutti quegli odori. Quelle montagne che nascondevano la linea dell'orizzonte gli infondevano un senso di pace e protezione, quella regione gli appariva magnifica e per la prima volta nella sua esistenza si sentiva un tutt'uno con ciò che lo circondava. Sprofondato nel suo sogno ad occhi aperti non si accorse immediatamente che la *Lambretta 150 LI, seconda serie, grigia con pannelli arancio* stava rallentando e che, infine si fermò in prossimità di un villaggio che un cartello di legno identificava come *Voisinal*. "Che nome accogliente!" pensò Eliseo, appoggiò il ciclomotore ad uno steccato e continuò a piedi finché non si ritrovò accanto ad una piccola abitazione, piuttosto malandata con finestre e porta sprangate ma adornata da un piccolo giardino molto ben curato nel quale fiori gialli e viola, che mai prima aveva visto, erano incomprendibilmente già sbocciati. Bussò al piccolo portone d'ingresso e subito apparve un giovane uomo, Eliseo non si accorse da dove fosse sbucato ma non se ne diede pena, questi gli sorrise chiedendogli se fosse alla ricerca di un'abitazione dove fermarsi. Istintivamente Eliseo rispose che era lì proprio per quella ragione, ma che, non possedeva molti denari e non poteva garantire una pigione adeguata e costante. "Fermati e vedremo" gli rispose il giovane uomo "se collaborerai con me per rimettere in sesto questo luogo, ti procaccerai almeno due pasti al giorno, cibo semplice ma sano, vedrai." Prima che Eliseo potesse controbattere l'uomo sparì e il portone si spalancò, come d'incanto.

L'interno della casa, composta da due sole camere, era arredato con l'essenziale: un tavolo e due sedie, una piccola credenza e una stufa a legna che, oltre a scaldare, sarebbe servita per la preparazione dei pasti, mentre nella seconda stanza erano presenti un letto in ferro battuto, una cassetiera e un armadio a una sola anta; per i bisogni... fisici, c'era un gabbiotto sul retro. Eliseo non indugiò, sistemò le poche cose che aveva portato con sé e rassetto la cucina, poi aprì l'armadio dove trovò delle ruvide e pesanti lenzuola di canapa e una trapunta un po' logora ma pulita. Era quasi sera e non aveva ancora ingerito cibo di alcun genere, pazienza un sonno ristoratore sarebbe stato sufficiente a schiarirgli le idee, al resto avrebbe pensato l'indomani. Si addormentò e dormì così profondamente che quando aprì gli occhi era convinto fosse già mattina... che strana sensazione, il suo corpo sembrava fluttuare nell'aria, non percepiva il contatto con il materasso e con le lenzuola e, per quanto si sforzasse e tastasse intorno a sé non rintracciava alcunché su cui poggiare le mani. Decise di alzarsi, vagò per la stanza e, quando la vista si fu abituata alle tenebre, vide che la stanza era completamente vuota. Passò in cucina e anche lì il vuoto: "Sto certamente sognando!" pensò, "ora mi rimetto a letto e domattina tutto sarà come ieri." L'indomani ritrovò la piccola abitazione del giorno precedente ma in cucina, sparsi sul pavimento, vi erano trucioli e segatura oltre ad una panca che incrementava il numero di sedute presenti nella stanza; sul davanzale esterno della finestrella accanto all'ingresso, era poggiato un cesto contenente alcune verdure, un tocco di burro, latte appena munto e un sacchetto di stoffa contenente della gialla e profumata farina di mais. Dopo aver riflettuto su quanto accaduto durante la notte e su ciò che gli sembrava di aver visto al mattino, concluse che probabilmente era tutto frutto della stanchezza e della fame: si preparò un pasto delizioso e poi si mise all'opera. Cominciò dal tetto: la copertura andava sistemata altrimenti la prima pioggia avrebbe allagato quel modesto ricovero.

Durante la giornata alcuni abitanti del villaggio cercarono di mettere in guardia

Eliseo confidandogli che quella casa, ormai disabitata da anni, non era un luogo sicuro, che chiunque avesse tentato di occuparla prima di lui, ero dovuto fuggire perseguitato da maligne presenze ultraterrene. Eliseo fece spallucce: quel luogo gli piaceva e poi non credeva certo a queste storie di fantasmi e luoghi infestati di spiriti molesti. Quella notte però si ripresentò la medesima situazione: vuoto totale nelle stanze e, in aggiunta, rumori provenienti dalla cucina, affacciatosi vide l'uomo che lo aveva accolto intento a costruire un mobile basso a due ante decorate a rosoni. Eliseo non credette ai suoi occhi: era notte fonda e quell'uomo stava fabbricando, in tempo record, un magnifico mobiletto. Si avvicinò e l'uomo scomparve. Eliseo si sentì gelare il sangue nelle vene: gli abitanti del villaggio avevano cercato di allertarlo ma lui non aveva voluto credere ai loro racconti.

I giorni e le notti si susseguirono sempre simili: di notte scomparivano gli arredi e le suppellettili per poi riapparire l'indomani affiancati da un nuovo elemento, pezzi di arredamento, oggetti in legno per la cucina e piccoli soprammobili arricchivano man mano l'abitazione. Eliseo era prigioniero del fato, era vittima di un incantesimo di cui non conosceva l'origine e dal quale non sapeva né poteva liberarsi; se tentava di varcare i confini del giardino di casa una forza invincibile lo tratteneva e respingeva all'interno, quando la notte provava a parlare col suo ospite questi scompariva dalla sua vista senza concedergli udienza né accordargli spiegazioni, per quanto si affannasse non intravedeva alcuna via d'uscita.

Primavera e estate trascorsero e, all'approssimarsi dell'autunno, Eliseo era già stato fagocitato dall'oblio. La piccola casa era lì, come sempre: malandata e con finestre e porta sbarrate...

La primavera del 1961 iniziarono i lavori di costruzione della strada che avrebbe permesso l'installazione del cantiere di costruzione della diga di Place Moulin. L'ingegnere Antonio Carli, responsabile dell'azienda con cui Eliseo Fotini aveva stipulato il suo contratto di lavoro, cercò di rintracciarlo. La sua segretaria aveva diligentemente annotato i recapiti dei vari operai ingaggiati e, a riguardo di Eliseo, aveva indicato una possibile domiciliatazione nei pressi del futuro cantiere. Il dottor Carli, che da quel giovane era stato mosso a compassione, lo cercò con particolare sollecitudine: in prima battuta a Valpelline, dove sarebbe stato più logico si trovasse, e in seguito negli altri comuni della Valpelline finché, giunto ad Oyace e, in particolare a *Voisinal*, alcuni residenti gli riferirono che l'anno precedente avevano visto un giovanotto dall'aria smarrita aggirarsi nei pressi della vecchia e ormai disabitata casa del falegname del paese, che era scomparso tragicamente, travolto da una piena del Buthier, ventidue anni prima. Giunto alla minuscola casa Antonio Carli, nonostante l'evidente abbandono della dimora, bussò insistentemente e, non ricevendo risposta forzò la porta che si dischiuse a dispetto della sbarratura. Ciò che vide gli rimase impresso nella memoria per il resto dei suoi anni: le due minuscole stanze erano completamente ingombre di mobili di varie dimensioni, oggetti e suppellettili di legno, tutti realizzati con estrema cura e ricercatezza. Ogni pezzo ivi stipato portava impresse due iniziali: "E F", *Élysée Fotin*, falegname di *Voisinal* morto a ventun anni il 16 aprile del 1939.